

Missione parlamentare italiana a Beirut per Graziella de Palo?

E' ANCORA viva Graziella de Palo, la giovane giornalista scomparsa in Libano, insieme con il collega Italo Toni, nell'agosto dell'80? I familiari, che hanno tenuto una conferenza stampa per riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica il caso, ne sono convinti. «Ci giungono ancora dal Medio Oriente — ha detto il fratello di Graziella, Giancarlo — piccoli segnali e mezze ammissioni che ci fanno ritenere che mia sorella sia ancora viva, prigioniera non sappiamo dove, ma viva».

Per la de Palo, dopo due anni di assenza è dunque lecito nutrire ancora speranze. Che sono ridotte al minimo invece, per Italo Toni, insieme con il quale la giovane giornalista (che ora ha venticinque anni) intraprese il rischioso viaggio in Medio Oriente. «Noi riteniamo — ha detto ancora Giancarlo de Palo — che chi possa aiutarci sia l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Sull'Olp, anzi, puntiamo tutte le nostre speranze, dopo il fallimento dei tentativi operati dalle autorità italiane».

Ma più che di «fallimenti» si dovrebbe parlare di incredibile e contraddittorio comportamento: servizi segreti, corpo diplomatico, personaggi politici variamente coinvolti non hanno certo contribuito (o quanto meno non hanno fatto il possibile) per far luce su questa spinosa vicenda.

I familiari della de Palo, hanno interessato qualche mese fa la magistratura, ed ora il caso è seguito dal sostituto procuratore Giancarlo Armati. Il magistrato ha interrogato, nelle settimane passate, l'ex ambasciatore a Beirut D'Andrèa (trasferito qualche mese fa in Svezia), il colonnello dei CC Giovannone, che si occupò per conto dei servizi segreti della vicenda ed altri personaggi variamente legati alla vicenda. Tra l'altro, nelle mani del magistrato sarebbero alcuni nastri contenenti compromettenti affermazioni fatte da alcuni di questi personaggi.

Della vicenda si sta interessando anche il Parlamento. Ci sono interrogazioni socialiste e radicali. Il partito radicale, inoltre, ha proposto agli altri gruppi politici democratici di formare una delegazione che si rechi a Beirut per incontrare tutte le personalità e le istituzioni che hanno avuto un qualche ruolo in questa brutta storia. Una pressione politica ma anche un tentativo per far uscire allo scoperto chi sa e non parla.